

Trieste, fuori i migranti dal Silos: sta per arrivare il Papa



Conosciuto ormai anche fuori d'Italia per le drammatiche condizioni in cui vive chi ha trovato rifugio nello stabile a due passi dalla "Piazza del Mondo", unico riparo per i migranti, il sindaco Dipiazza ha firmato la faticosa ordinanza di sgombero: via tutti, tempo due settimane. Perché il **7 luglio a Trieste ci sarà la visita di Bergoglio**.

C'era Ahmed che tagliava i capelli con le sue forbici da barbiere e il cliente seduto su uno sgabello trovato chissà dove.

Un angolo dell'enorme camerone, abbastanza fango, qualche trave caduta dal soffitto, foglie marce portate dentro dal vento tra bottiglie vuote e stracci.

L'istituto di bellezza degli ultimi della terra: un fratello che taglia gratis i capelli ai migranti dentro al Silos.

Poi Ahmed se n'è andato, chissà verso dove, un furgone blu, una decina di poliziotti, tu sì tu no e un gruppetto di ragazzi sparisce senza nemmeno il tempo di dire ciao.

Trasferimenti, a spizzichi e bocconi, quelli che dovrebbero avere tempi certi e invece passano mesi e in tutto il mondo pare non esista un luogo che abbia quel minimo di dignità per essere definito accoglienza.

Così dicono da Roma e lo ribadisce il prefetto mostrando di non pensare che se è così la responsabilità è esattamente e soltanto loro.

E allora si dorme al Silos e non ci sono parole per descrivere lo schifo e la vergogna. Quelli che aspettano una risposta dalla questura per il loro diritto all'asilo, quelli che dalla questura tentano ancora di avere un appuntamento, quelli che vogliono solo ripartire verso il fratello, l'amico, la famiglia che ha trovato un posto, un lavoro, un tetto, nella sconosciuta ricca Europa.

I richiedenti asilo dormono poco riparati, nel fango e tra i sassi, sotto piccole tende o su cartoni tra coperte appese alla bell'e meglio tra i muri pericolanti.

Un polpastrello mangiucchiato, la t-shirt piena di buchi, un braccio arrossato dalle punture, la quotidiana condivisione di spazi con ratti e insetti di ogni tipo.

Il Silos, a due passi dalla Stazione di Trieste e dalla piazza che **si chiama Libertà ma da anni è diventata la Piazza del Mondo**.

Ci sono entrati in tanti, gente comune per condividere una giornata con i migranti ma anche il **vescovo Trevisi** che ha aperto un nuovo dormitorio a bassa soglia (un modello di intervento sociale indirizzato agli adulti in situazione di estrema difficoltà) ma sa che è poco, troppo poco, e continua a chiedere che l'amministrazione pubblica faccia il proprio dovere.

C'è stata **Tatiana Bucci** che ottant'anni fa proprio da lì partì per Birkenau e che da sopravvissuta dai lager ha voluto rivedere i luoghi del suo dramma di bambina.

Dentro il Silos si è coperta il viso con le mani ed è scoppiata in lacrime: *“Mi sembra di essere tornata a Birkenau, povera gente, si faccia qualcosa. Povera gente, non è ammissibile una cosa così”*

Il sindaco Roberto Dipiazza

Esplicito e senza mezzi termini: *“Chissenefrega”*. Lo ha ripetuto per anni. Poi, mentre mezza città chiedeva che si riaprissero gli spazi di un ex mercato coperto, pronto e agibile proprio lì a due passi, per dare ai migranti almeno un tetto e un lavandino, ha cavato dal cappello la soluzione *“ostello scout”*, isolato lassù sull'altopiano, e di questa soluzione - che fa acqua da diverse parti - si è fatto vanto anche il ministro Piantedosi.

Tutto risolto, a sentirli, ma passa il tempo e sembrava che tutto fosse stato dimenticato.

Restano in centinaia ogni notte nel Silos e ogni pomeriggio in tanti nella Piazza del Mondo dove c'è sempre Lorena Fornasir a curare le ferite e i tanti che portano da mangiare e scatoloni di scarpe e vestiti e sorrisi: arrivano dalla città, dalla Regione, dal resto d'Italia e anche dall'estero perché quella quotidiana ostinata presenza ha costruito una rete incredibile di solidarietà.

Piazza piena ogni sera, pentoloni e qualche asse a far da tavola per i piatti da riempire, le panchine come infermerie, qualche volta si riesce anche a ballare, a giocare a palla o a fare un girotondo perché magari ci sono bambini, i bambini delle famiglie curde che arrivano così spaesate e disabitate al traffico delle città da attraversare la strada stringendosi l'un l'altro senza guardare.

Sarà che ormai il Silos è conosciuto anche fuori d'Italia, sarà per questa piazza che gli grida *“vergognati”* con la sua sola presenza, ecco che il sindaco ha firmato la faticosa ordinanza di sgombero: via dal Silos tutti, tempo due settimane.

Chissà che vuotando il Silos non si vuoti anche la piazza, pensa sicuramente il primo cittadino *“tutto decoro e turisti”* e *“Trieste bellissima”*.

Per portare dove questa gente fuggita dall'Afghanistan o dalla Siria?

Non si sa.

A sentire quel che racconta il sindaco sembra che una qualche entità trasferirà non si sa dove quelli che ci sono e quelli che arriveranno saranno destinati alla soluzione *“campo scout”*.

Peccato che la soluzione sia ancora in attesa che si comincino alcuni lavori di riqualificazione, tipo rifare l'impianto fognario così da evitare che il pozzo nero tracimi come è già avvenuto.

Nelle piccole palazzine e nel parco del campo scout per fare cosa?

Quale assistenza, quali servizi, quali prospettive?

E comunque "quelli che arriveranno" continuano ad arrivare, senza soluzione di continuità, una quarantina al giorno di media.

E la maggior parte è fatta di transitanti, compaiono e scompaiono nell'arco di un paio di giorni, hanno altre mete, non vogliono fermarsi in Italia.

La stazione dei treni è il loro obiettivo, la piazza del mondo un momento di calore, il Silos il tremendo ma obbligato momento di pausa.

Petizioni, lettere ai giornali, messaggi sui social: *"Riaprite l'ex mercato coperto!" e adesso "Sgombero? E poi? E stasera, e domani?"*.

ICS scrive comunicati rabbiosi, consiglieri di minoranza protestano, interrogano, sia in Comune che in Regione, ma per la destra la risposta resta una sola: cacciare la gente da quell'obbrobrio che è il Silos, fine.

Intanto in piazza si aspetta, occhi e orecchie in allerta ma i giorni passano e sembra tutto come sempre. Ieri sono arrivati tre ragazzini siriani, stanchissimi, sdruciti, pestati dalla polizia bulgara e ributtati in Turchia, adesso a Trieste con le cento piaghe raccolte nei Balcani ma in piazza c'è Adeel che a Peshawar faceva l'infermiere nell'emergenza e si mette a fianco di Lorena a scegliere bende e pomate.

C'è Adnan, però, con una ferita profonda e Gianni, medico arrivato proprio ieri da Chiavari, lo vede e se lo prende in macchina e lo porta al pronto soccorso.

Più tardi ecco una famiglia afgana con due bimbi piccoli: stavano in Olanda, praticamente inseriti, ma sono cascati nella rete di Eurodac - la banca delle impronte digitali - che li ha visti transitanti dalla Croazia e li ha quindi rimandati là con volo dedicato. Regolamento di Dublino docet e infatti si chiamano "dublinanti" e non sono pochi quelli che si ritrovano rimandati indietro dopo che si stavano costruendo il futuro.

In questo caso beffa e danno moltiplicati: Zagabria non li ha voluti e li ha rimessi in strada. Arrangiatevi.

Ed eccoli a Trieste con gli occhi spaventati, senza un'idea di dove andare ma, dicono, almeno la famiglia è rimasta unita perché poteva andare peggio.

Questa è la Piazza del Mondo, questa l'umanità che si accampa nei 5.000 mq del Silos e che sindaco e prefetto vogliono sgomberare.

Via dagli occhi, via dal salotto buono, è solo questo che conta.

E stavolta si farà davvero, a costo di tenerli nascosti quel tanto che basta: il 7 luglio a Trieste ci sarà la visita del Papa.

Facile prevedere che entro quella data il Silos sarà stato blindato.

Ci mancherebbe che quel cristiano convinto del vescovo ci porti dentro Francesco a vedere cos'è la tragedia della non accoglienza, l'orrore della porta d'ingresso in Italia

*Marinella Salvi,
Il Manifesto, 18 giugno 2024*



Ero profugo...



Intervista a **Marianna Buttignoni**,

attivista per l'Associazione Linea d'Ombra di Trieste

5 settembre 2023

Trieste, per la sua collocazione geografica, è sempre stata un luogo di confine e ha raccolto il passaggio di moltitudini di viaggiatori in cerca di futuro, per cui non esiste, tuttora, alcuna forma di ricezione istituzionale. *Linea d'Ombra* è nata, grazie al vivo impegno di **Lorena Fornasir** e **Gian Andrea Franchi**, proprio a sostegno dei migranti, in seguito al crescente incremento del flusso che attraversa la città, certamente dovuto all'aggravarsi delle crisi umanitarie.

Ogni pomeriggio, in piazza Libertà, nei pressi della stazione ferroviaria, una folla nutrita di persone pacifiche si riunisce sotto la statua dell'imperatrice Sissi, per ricevere i primi medicinali, a conclusione di lunghe traversate fatte a piedi. I volontari arrivano da tutta Italia e offrono cibo, coperte, indumenti a centinaia di donne, uomini e bambini sfiniti, senza alcun riparo e orientamento di prima accoglienza.

L'iniziativa di solidarietà, nonostante abbia incontrato diverse difficoltà e non sia apprezzata da una buona parte dei cittadini, che, al mio arrivo, in più occasioni, hanno addirittura negato l'esistenza di questa realtà, ha preso, comunque, proporzioni imponenti e sono stati organizzati anche corsi di lingua italiana e sportelli di ascolto, volti a favorire la sopravvivenza di persone in effettivo pericolo di vita, che sarebbero altrimenti lasciate a loro stesse, in una tragica omissione di soccorso.

Ho incontrato la Presidente, Lorena, in un clima di serenità, animato anche da un gruppo Scout in servizio, fra centinaia di volti stanchi e sorridenti, appena arrivati in Italia; era profondamente concentrata nel fornire le prime cure, con una dedizione che ricordava quella di una Maddalena degli ultimi e fra i suoi stretti collaboratori, ho avuto, poi, il piacere di intervistare una delle attiviste da molti anni partecipe all'accoglienza.

Marianna Buttignoni, membro dell'Associazione Linea d'Ombra, vuole raccontarci come è nata questa iniziativa, come si è sviluppata nel tempo? Qual è la vostra mission?

L'associazione è nata a Trieste nel 2019; lo scopo è il sostegno delle persone migranti principalmente lungo la rotta balcanica, ma abbiamo sostenuto anche progetti in altre aree, come il confine a Ventimiglia o Oulx.

È una iniziativa politica e non assistenziale; nonostante l'aspetto più evidente della cura possa apparire caritatevole, in realtà il supporto, anche concreto, (scarpe, abiti puliti, cibo) è per noi un gesto fortemente politico, di riconoscimento della dignità delle persone e della restituzione di quanto viene loro tolto da una politica crudele e violenta.

Da dove arrivano le persone che accogliete, perché fuggono dal paese natale e qual è il loro futuro?

Le persone che arrivano dalla rotta partono da paesi diversi. Qualche anno fa incontravamo siriani, egiziani, marocchini, oltre a persone provenienti da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh.

Le motivazioni di chi lascia l'Afghanistan credo siano ormai evidenti a tutti, ma stiamo vedendo anche gli effetti del cambiamento climatico: si lascia il Bangladesh o il Pakistan non solo per la povertà, ma anche in seguito a disastri naturali che rendono anche la coltivazione dei campi una attività soggetta a rischio.

Il futuro è incerto, ma la forza e la tenacia di queste persone sono incredibili. Chi affronta un viaggio in queste condizioni ha una forza personale e una capacità di adattamento incredibili.

Il rischio di reclutamento degli extracomunitari tra le maglie della microcriminalità e le alte criticità in campo di accoglienza, sono uno dei nodi cruciali nella gestione dell'esodo di esseri umani che sta contrassegnando questa

nostra epoca storica. Quali sono le possibili strategie utili all'integrazione e quale le sembra la situazione attuale in merito?

Le persone che lasciano il proprio paese per costruire una vita migliore per sé e la propria famiglia, non vengono qui con l'intenzione di delinquere. Vengono qui per lavorare. La criminalità che mi preoccupa di più è quella del caporalato e dello sfruttamento,

il lavoro nero e le condizioni di vita in cui saranno costretti a vivere.

È necessario comprendere che l'immigrazione non è una emergenza, è un fenomeno strutturale e come tale va affrontato.

Rimando alla lettura del report *VITE ABBANDONATE* per tutte le informazioni aggiornate a questi giorni, circa le condizioni di mancata accoglienza a Trieste di persone che si sono presentate in questura e che sono a tutti gli effetti richiedenti asilo.

Melting pot o multiculturalismo? Quale pensa sia la miglior risposta di possibile attuazione a favore di una pacifica convivenza tra le diverse etnie che popolano le città europee?

Non ho una risposta, ma non parlerei di etnie, parlerei sempre e comunque di persone che, come tali, vanno accolte, accompagnate in un percorso di apprendimento della lingua e di integrazione.

Pensi che da qualche mese è partita la nostra scuola di italiano, dove universitari e pensionati si mettono a disposizione per due ore al mattino, tutti i giorni, per un primo insegnamento dell'italiano.

Molti migranti sono da mesi a vivere tra i topi, in un edificio abbandonato senza acqua e senza servizi igienici, dove quando piove tutto diventa fradicio, ma trovano la forza di sedersi intorno ad un tavolo e di cominciare.

Nello zainetto, che contiene tutta la loro vita, ci sono anche le preziose fotocopie per imparare a dire come stai, come ti chiami, io vengo dal Pakistan, dove posso prendere l'autobus ...

Primo soccorso di accoglienza, assistenza ed educazione, sono tre canali di aiuto necessari, in forma diversa, per le persone giunte da altri paesi, in cerca di una nuova vita. I percorsi di regolarizzazione per garantire la permanenza legale sul territorio, non debbono prescindere dall'affiancamento orientativo e strutturato, a favore dell'acquisizione delle autonomie utili all'inclusione nella società. Ma spesso l'assistenza, il primo aiuto di tipo sanitario e alimentare, è il canale favorito, rispetto a quello, di più complessa organizzazione, dell'educazione. Come è possibile, secondo lei, invertire questo processo così spesso votato al

mantenimento delle marginalità, piuttosto che alla reale riqualificazione dei soggetti in difficoltà?

Credo che il primo problema sia il percorso con cui si arriva in Europa: perché costringiamo la manodopera di cui abbiamo bisogno ad un viaggio tremendo, costoso, umiliante, che arricchisce la criminalità?

Perché lei e io possiamo spostarci con un passaporto ed eventualmente un visto, e invece per altri non sono previsti canali legali PRATICABILI per accedere in Europa?

Non direi nemmeno che il primo canale sia quello favorito: per quanto ne so, sono stati tagliati fondi anche per l'assistenza.

La nostra associazione comunque non ha contributi pubblici e lavora esclusivamente grazie a donazioni e raccolte di beni da parte di privati.

Non definirei i migranti soggetti in difficoltà: si tratta di persone con una enorme forza personale, un proprio progetto di vita e non dei disgraziati da sistemare.

Certo, se l'accoglienza non c'è e la politica pensa di risolvere la mancanza di gabinetti mettendo le inferriate intorno ai monumenti, (in piazza Libertà, dove pratichiamo la cura delle persone sulle panchine, c'è una statua dedicata all'imperatrice Sissi, mito dell'Austria Felix, ad area transennata); comunque, all'imbrunire, sui gradoni dove i migranti non possono più sedersi, i topi continuano a danzare il valzer.

Se ci sono 400/500 persone in strada e non un singolo wc chimico, che cosa ci aspettiamo?

Creiamo le condizioni di degrado per poter dire "schifosi".

La marginalità è il risultato di una politica che non vuole fare i conti con la realtà.

Qua si spende per le fototrappole.

Ma chi vogliamo prendere in giro?

Un minore afgano, individuato con tecnologie all'avanguardia, lo rimandiamo indietro?

Quali sono le necessità stringenti per le persone prese in carico dall'accoglienza? E i comuni cittadini come possono contribuire agli aiuti? Ci sono dei canali utili a fare donazioni a favore delle attività della vostra Associazione?

Venite a vedere, se potete fermatevi, parlate con noi ma soprattutto con loro, scoprirete che non c'è nessun uomo nero e nessuna minaccia; sono figli di altre madri, in nulla diversi rispetto ai nostri figli che spesso si spostano per un futuro migliore.

Credo che dovremmo cercare di cambiare le parole che utilizziamo: sono innanzitutto persone, come lei e come me, poi sono anche persone in movimento.

Come immagina la Trieste di domani? E quali progetti vorrebbe realizzare a favore della sua comunità?

La Trieste di domani?

Ci sono già 31 000 triestini all'estero, fa il 15% della popolazione.

Dovremo poi fare i conti con il riscaldamento globale, il livello del mare che si alza.

Invece di investire sul trasporto sostenibile a Trieste, ci propongono l'ovovia.

Confido che non essendo riusciti a far ripartire il tram di Opicina, fermo da quattro anni, forse ci salveremo dall'ovovia e avremo comunque delle bellissime lucette per Natale a illuminare piazza Unità.





Massimo Orlandi La rivoluzione della cura
L'esperienza della "Piazza del Mondo"

“Occuparsi dei migranti, accoglierli, permettere loro di andare dove vogliono, non è fare semplicemente del bene, ma è cercare di organizzare forme di vita comune che siano basate sul prendersi cura gli uni degli altri.”

Nella piazza della Libertà di Trieste, ribattezzata “Piazza del Mondo” una donna, Lorena Fornasir e insieme a lei il marito Gian Andrea Franchi e gli attivisti della Associazione Linea d’Ombra, curano i piedi martoriati dei migranti della rotta balcanica, in arrivo dopo estenuanti cammini da Paesi come Afghanistan, Pakistan, Siria, Bangladesh.

Per la prima volta viene raccontata in un libro la straordinaria esperienza di questa piazza, luogo di incontro tra migranti e volontari provenienti da tutta Italia. “Questa

piazza - scrive Massimo Orlandi - è un laboratorio di futuro, dove possiamo ritrovare una direzione al nostro desiderio di umanità”.

i moduli abitativi annunciati, che avrebbero raddoppiato la capacità della struttura, portandola ai 150 posti previsti. Queste mancanze hanno costretto i richiedenti asilo a rifugiarsi nelle strutture abbandonate del Porto Vecchio, esponendoli ulteriormente al rischio di sfruttamento da parte di piccoli gruppi criminali.

Gravissima, infine, la decisione di celare l'intera operazione alle associazioni che quotidianamente si occupano dei migranti abbandonati dalle istituzioni. L'operato di queste realtà sul campo è ciò che concretamente impedisce il peggioramento della situazione, anche sotto il profilo della sicurezza.

In conclusione, l'intervento odierno si limita a coprire un persistente fallimento nella gestione della prima accoglienza a Trieste, senza risolvere nulla. Offre un sollievo temporaneo alle persone coinvolte, ma il rischio è che – in poche settimane – si ripresentino gli stessi fenomeni di abbandono, perpetuando un ciclo di inadempienze istituzionali apparentemente senza fine. Ribadiamo la necessità di attivare quanto prima, anche in vista dell'inverno, una struttura di bassa soglia che dia un'adeguata accoglienza alle persone in transito».

Ottobre 2024







SILOS VUOTO STRADE PIENE

Ottobre 2024

Rapporto sulla situazione umanitaria a fronte a tre mesi dalla chiusura del Silos. Profili, bisogni e possibili soluzioni

INTRODUZIONE

Il presente Rapporto intende fare chiarezza sulla situazione delle persone in arrivo dalla rotta balcanica a Trieste a tre mesi dalla chiusura del Silos, attraverso i contributi e le analisi delle organizzazioni scriventi, con l'auspicio che esse possano essere utili alle istituzioni pubbliche per orientare le politiche e adeguare i servizi della città di Trieste nella risposta umanitaria tenendo in considerazione gli elementi di seguito illustrati, nonché a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammatica situazione che coinvolge le molte persone costrette a dormire in strada.

CONTESTO

Il Silos è stato sgomberato la mattina del **21 giugno** in seguito all'ordinanza di sgombero firmata dal sindaco di Trieste.

L'operazione è durata diverse ore e si è conclusa con **165 persone migranti trasferite in diversi centri di accoglienza in tutta Italia.**

Dopo lo sgombero, il Silos è stato prontamente recintato dagli operai della società incaricata da Coop Alleanza 3.0, proprietaria dell'immobile, a cui il sindaco di Trieste aveva ordinato di mettere in sicurezza l'edificio e di provvedere alla sorveglianza dello stesso entro 15 giorni dall'ordinanza.

Il Prefetto aveva precedentemente invitato le associazioni coinvolte nell'accoglienza e nell'assistenza delle persone migranti e rifugiate a partecipare due riunioni in Prefettura, tenutesi il **10 aprile e il 17 giugno.**

In quella sede, il Prefetto ha illustrato il piano del futuro sgombero del Silos, chiedendo collaborazione alle realtà del terzo settore, senza tuttavia fornire alcuna informazione aggiuntiva riguardo ai piani futuri atti a evitare le gravi situazioni di **abbandono istituzionale che hanno caratterizzato la situazione di Trieste dall'estate del 2022.**

La sola progettualità condivisa dalla Prefettura è stata quella afferente all'**ampliamento della capacità di accoglienza per richiedenti asilo dell'Ostello di Campo Sacro**, attraverso la conclusione dei lavori alle fognature - fuori norma da anni - e grazie all'installazione nell'area verde di moduli abitativi forniti da UNHCR (ed effettivamente donati a partire dal 2 luglio 2024), in modo da portare la capienza complessiva a circa 150 posti².

Inoltre, il Prefetto ha comunicato l'intenzione di gestire il centro di prima accoglienza di Campo Sacro con un meccanismo ad alta rotazione, in modo da garantire un costante

trasferimento e redistribuzione dei richiedenti asilo verso le strutture di accoglienza (CAS) ubicate nel resto del territorio nazionale.

Nessuna prospettiva né soluzione operativa veniva invece prospettata riguardo alle persone in arrivo a Trieste e che permangono solo per qualche ora o giorno, in attesa di continuare il viaggio verso altre destinazioni.

La prospettiva di aumento dei posti disponibili all'Ostello di Campo Sacro è stata accolta positivamente dalle associazioni che si occupano di prima assistenza, che però durante gli incontri presso la Prefettura hanno sempre richiamato l'inderogabile necessità di provvedere nello stesso tempo all'allestimento di una struttura per il ricovero notturno per la parte - largamente maggioritaria - delle persone migranti in arrivo in città che intendono proseguire il viaggio.

Il giorno successivo allo sgombero del Silos, in occasione della manifestazione per la Giornata Mondiale del Rifugiato, le associazioni hanno nuovamente chiesto alle istituzioni coinvolte di fare chiarezza rispetto al piano di accoglienza che intendevano predisporre.

Anziché proporre soluzioni, proprio nei giorni successivi allo sgombero il Comune di Trieste si è limitato ad annunciare che avrebbe rimosso i pochi bagni chimici che aveva installato in un'altra area di piazza Libertà, sostenendo che questi sarebbero stati vandalizzati, senza tuttavia rendersi conto del numero eccessivamente esiguo dei bagni che erano stati collocati, né del fatto che essi sono stati utilizzati da migliaia di persone.

Dalla chiusura del Silos e nei mesi a seguire, il numero di persone in arrivo a Trieste in cerca di protezione non ha subito variazioni, con la differenza che da allora le persone sono costrette a cercare altri punti di appoggio per passare la notte, molto esse nelle strade, all'aperto, o nei giacigli di fortuna nella zona della stazione centrale.



Lo sgombero del Silos, 21 giugno 2024,

UNO SGUARDO PIÙ DETTAGLIATO AL FENOMENO

Nonostante alcune fonti indichino una drastica riduzione delle persone in arrivo dalla rotta balcanica (Frontex indica una -77% dei transiti nei primi otto mesi del 2024 rispetto al 2023), e sebbene la regione Friuli Venezia Giulia attribuisca tale riduzione alla sospensione di Schengen e all'opera di contrasto dell'immigrazione irregolare⁴, il fenomeno dell'arrivo di persone migranti nella città di Trieste nel 2024 non ha visto sostanziali flessioni rispetto al 2023.

Secondo i dati raccolti da International Rescue Committee Italia e Diaconia Valdese nell'area della stazione centrale, in collaborazione con le associazioni che curano il presente Report, nei primi 8 mesi del 2024 (gennaio-agosto) sono state incontrate **8.686** persone, rispetto alle **9.973** del 2023.

Si è quindi verificato un calo contenuto del numero di persone in arrivo (-13%), che non modifica il quadro complessivo e i relativi bisogni di migliaia di persone che giungono in città.

I dati raccolti a Trieste inoltre sono in linea con i dati sulle persone in ingresso pubblicati dalla vicina Slovenia, dove nei primi otto mesi del 2024 è stato registrato un calo solamente dell'11% rispetto al 2023⁵.

Questa premessa appare doverosa al fine di confermare tramite dati oggettivi raccolti sul campo ciò che è sotto gli occhi di tutte le persone che conoscono da vicino la situazione nella zona di **Piazza Libertà: l'ingresso di un considerevole numero di persone a Trieste rimane un fenomeno presente e costante, così come i bisogni di prima assistenza di queste persone.**

Nei tre mesi successivi alla chiusura del Silos, ovvero dal **21 giugno al 20 settembre 2024**, lo staff di International Rescue Committee Italia e Diaconia Valdese ha incontrato nella zona della stazione centrale 5.054 persone, con una media di circa 55 nuove persone al giorno. (-13%)

Il 57% delle persone in arrivo è rappresentato da uomini adulti singoli (2.847), il 21% da famiglie (189 nuclei, per un totale 1.099 persone tra adulti e minori accompagnati), il 19% da minori stranieri non accompagnati (993), e il 3% da donne adulte singole (125).

Almeno il **43%** di tutte le persone arrivate è dunque rappresentato da profili vulnerabili.

I principali paesi d'origine delle persone incontrate sono Afghanistan, Siria, e Kurdistan turco. Si tratta di paesi, soprattutto i primi due, dai quali provengono perso-

ne che hanno un forte bisogno di accedere alla protezione internazionale, come emerge anche dagli elevati tassi di riconoscimento, sia in Italia che nel resto dell'Unione Europea⁶.

Come di consueto, solo il 18% delle persone incontrate (885) ha dichiarato di voler chiedere protezione internazionale a Trieste - una media di quasi 10 persone al giorno - mentre le restanti 45 persone di media al giorno hanno dichiarato l'intenzione di raggiungere altri paesi come meta finale del loro viaggio.

È chiaro quindi che, dopo la chiusura del Silos, persone con profili, intenzioni e status giuridici assai diversi si ritrovano a condividere l'area della stazione centrale come luogo per passare la notte.

Queste persone, a partire dalle 19:00 e fino alle 8:30 di mattina di ogni giorno (orari in cui chiude e riapre il Centro Diurno di via Udine) sono esposte alle intemperie, non hanno accesso a un ricovero notturno, né a un pasto caldo, né ai servizi igienici.

INCONTRIAMO OGNI GIORNO 55 PERSONE 45 continuano il viaggio 10 si fermano a Trieste

In media, circa 100-120 persone nel trimestre oggetto del presente report hanno dormito all'addiaccio nella zona del parco della stazione, con punte di 150 persone e minimi di 30.

Questi numeri sono comprensivi di persone richiedenti asilo in attesa di entrare nel sistema d'accoglienza, di persone aspiranti richiedenti asilo in attesa di riuscire ad accedere alla Questura per manifestare la propria intenzione di chiedere protezione, e infine di persone di passaggio, in arrivo ogni giorno.

La stima delle presenze rimane comunque complessa in ragione della natura dinamica del fenomeno, caratterizzato da fattori variabili quali l'andamento del numero di persone in ingresso ogni giorno, la presenza di posti liberi di prima accoglienza per i richiedenti asilo, la presenza di posti liberi in accoglienza presso i dormitori di bassa soglia, la presenza di persone che arrivano durante la notte - situazione, quest'ultima, che viene monitorata in particolare dalle associazioni **Linea d'Ombra** e **No Name Kitchen**.

È soprattutto il fattore degli arrivi notturni a incidere in modo assai significativo sulla stima del numero di persone in arrivo, che è sicuramente più elevato rispetto ai dati sopra illustrati.

DATI ED ESPERIENZE IN PIAZZA LIBERTÀ LA SERA E DURANTE LA NOTTE

La sera, intorno alle 19:00, successivamente alla chiusura del Centro Diurno, Piazza Libertà si anima, diventando popolata da persone appena giunte a Trieste, senza dimora e in stato di grave marginalità, persone richiedenti asilo in attesa di accoglienza, volontari, operatori e attivisti.

L'associazione **Linea d'Ombra**, presente in piazza dalle ore 19:00 fino all'incirca a mezzanotte, si occupa di provvedere ai bisogni essenziali delle persone presenti con attività di cura sanitaria, fornitura di pasti, prodotti alimentari e non, come scarpe e vestiti, e iniziative di socializzazione, compresa la **raccolta di storie individuali**.

Questo intenso lavoro comporta una spesa economica notevole, che l'associazione riesce a sostenere grazie alla formazione di un imponente sistema di sostenitori da tutt'Italia.

Tra questi spicca la rete di **'Fornelli resistenti'**, che portano frequentemente notevoli quantità di cibo caldo, sulla base di un calendario gestito da **Mediterranea Venezia**. Lo svolgimento continuativo di attività infermieristiche e di primo soccorso ha permesso di constatare che le condizioni fisiche delle persone migranti sono meno gravi degli scorsi anni, soprattutto rispetto al triennio 2019-2021.

Ciò nonostante, va sottolineato come in molteplici occasioni è stato necessario chiamare i soccorsi e ricorrere a cure ospedaliere per salvare la vita delle persone.

La notte, **dalle 23:00 alle 5:00 del mattino, in piazza e nei dintorni della stazione sono presenti le volontarie di No Name Kitchen**, le quali da giugno a settembre del 2024 hanno osservato l'arrivo di numerose famiglie in transito rapido, molto spesso con neonati e bambini/e molto piccoli, e una presenza costante di persone il cui unico riparo è Piazza Libertà o il porticato della stazione.

Da questi luoghi, individui e famiglie vengono però allontanati intorno alle 4:00-5:00 del mattino dalle forze dell'ordine, da steward e addetti alle pulizie che li svegliano e li invitano a spostarsi poiché è "ora di pulire".

Seppure la città dorma, le auto transitino con minor intensità sulle strade e tutto nei dintorni della piazza e della stazione sembri tacere, questi luoghi sono vivi, animati dalle persone che tra un tentativo di dormire e l'altro cercano di far passare la notte.

Tra queste vi sono ogni notte tra le 7 e le 8 famiglie, il cui desiderio è continuare il viaggio verso altre mete.

Si tratta di famiglie, spesso con numerosi figli, che raggiungono la città quando ormai la stazione è in procinto di chiudere, i ristoranti hanno cessato le loro attività e rimane aperto solo qualche bar, dove poter stare al caldo per qualche minuto e utilizzare i servizi igienici (si fa presente che **dal 5 ottobre al 1 novembre 2024 ciò non sarà comunque più possibile per via di un'ordinanza "anti-degrado" relativa a Piazza Libertà emanata dal Comune di Trieste**⁷).

I servizi igienici infatti non sono disponibili all'interno della stazione, poiché vengono chiusi alle 22:00, e non ve ne sono altri nei dintorni.

Molte donne e bambini con cui le volontarie hanno parlato chiedevano di poter utilizzare un bagno, trovandosi però di fronte a una realtà che nega loro anche la possibilità di espletare una necessità primaria dell'essere umano in condizioni dignitose e trovandosi dunque costretti a utilizzare gli spazi pubblici.

Oltre a soffrire l'umiliazione di non poter utilizzare i servizi igienici, le famiglie sono costrette a dormire al freddo, sotto la pioggia e il forte vento.

Spesso i bambini incontrati erano già ammalati o molto infreddoliti e il rimanere per strada, totalmente in balia delle condizioni metereologiche, causa loro ulteriori problemi di salute.

Alcuni di questi bambini faticano a camminare a causa del freddo e dei dolori provocati dall'aver camminato per molti chilometri prima di raggiungere Trieste.

Il lavoro di Linea d'Ombra in Piazza Libertà, fotografia di Elisa Da Lio

ACCESSO ALL'ASILO E ALL'ACCOGLIENZA

Nei tre mesi successivi allo sgombero del Silos, le organizzazioni che hanno collaborato al presente report hanno monitorato, tra Piazza Libertà e il Centro Diurno di via Udine, l'arrivo e la presenza sul territorio di almeno **595 uomini singoli richiedenti asilo** (ad esclusione, quindi, di donne singole e nuclei familiari), collocati in una prima fase nei centri di prima accoglienza di Campo Sacro e Casa Malala in tempi piuttosto rapidi.

Come sopra evidenziato, si tratta di circa il 18% delle persone incontrate, in linea con quanto riscontrato nel corso della prima metà del 2024 e nel corso del 2023.

Se nelle prime settimane dopo la chiusura del Silos la situazione era migliorata e il numero delle persone richiedenti asilo in strada era contenuto, a partire dalla fine di luglio-inizio di agosto la situazione è tornata rapidamente a peggiorare e i tempi d'attesa per accedere alle misure di accoglienza si sono nuovamente allungati.

I tempi d'attesa hanno superato anche i 20 giorni, durante i quali le persone sono state costrette a vivere all'addiaccio in attesa di essere inserite nel sistema di accoglienza.

Non va sottovalutato che se il Silos costituiva un luogo di riparo seppur precario, dopo la sua chiusura le persone non hanno accesso neppure a quel misero luogo e sono spinte a dover trovare ripari informali ovunque, anche nelle piazze e nelle strade della città.

Alla situazione sopra indicata si aggiunge quella, non meno problematica, relativa ai nuclei familiari richiedenti asilo - 32 nuclei familiari, per un totale di 124 membri - e delle donne sole (15), per cui i tempi di attesa per l'accesso alle misure di accoglienza si sono pericolosamente allungati fino a superare in alcuni casi anche il mese.

La frequenza dei trasferimenti nel trimestre considerato è aumentata rispetto alla situazione precedente allo sgombero del Silos: **tra il 24 giugno e il 21 settembre** ci sono stati 13 trasferimenti (di cui 7 in Sardegna), quindi circa uno alla settimana, che hanno interessato un totale di circa **450 persone**.

Questa frequenza, assieme al piccolo aumento di capacità di accoglienza di Campo Sacro rispetto a giugno 2024 (da 25 a 78 posti), non ha però risolto il problema delle persone richiedenti asilo costrette a dormire in strada.

La metà dei **trasferimenti è altresì curiosamente avvenuta verso la regione Sardegna**, da cui da diverso tempo giungono segnalazioni da parte delle persone richiedenti asilo riguardo le condizioni totalmente inadeguate di alcune strutture di accoglienza: di ciò hanno scritto i giornali locali, che riportano di persone che avrebbero persino **subito violenze fisiche e psicologiche**⁸.

Già nel 2023, attraverso le comunicazioni inviate alla Prefettura, ICS aveva espresso preoccupazione in seguito a numerose denunce giunte da persone accolte in Sardegna, invitando le istituzioni a verificare, insieme alle Prefetture di destinazione, la sussistenza di adeguate condizioni di accoglienza nelle strutture di destinazione.

Le attività di monitoraggio hanno permesso di verificare la presenza di una media di circa 100 persone richiedenti asilo che si trovano ogni giorno in attesa di accoglienza (con picchi anche molto superiori, attorno alle 150 persone) nelle zone adiacenti alla stazione centrale.

Si tratta di richiedenti asilo che hanno già formalizzato la loro domanda, ma anche di aspiranti richiedenti asilo in attesa di accedere alla Questura per manifestare la propria intenzione di chiedere protezione.

Questa situazione si è determinata anche a causa dei lunghi tempi di attesa per l'accesso alla procedura d'asilo presso gli Uffici competenti, che può variare da 7 a 30 giorni a seconda dei casi.

ICS, in collaborazione con le altre organizzazioni, ha segnalato all'Ufficio Immigrazione della Questura di Trieste 57 persone che dichiaravano difficoltà nell'accedere agli uffici della Questura per manifestare la volontà di richiedere tempestivamente protezione internazionale.

La difficoltà di accedere tempestivamente all'Ufficio preposto (e comunque di registrare da parte dello stesso la domanda di asilo entro il termine di tre giorni previsto dal D. Lgs. 25/2008) si somma poi al ritardo nell'accesso alle misure di accoglienza, determinando così tempi di attesa ancor più lunghi per l'accesso effettivo alle misure di accoglienza.

Infine, il sistema locale di dormitori di bassa soglia si è confermato prezioso, ma sottodimensionato rispetto alle reali necessità di ricovero notturno della città.

A parte i pochi posti ricavati dai dormitori per senza fissa dimora assegnati ad alta rotazione, nel periodo considerato è rimasto attivo il solo dormitorio gestito dalla Fondazione Caritas Diocesana presso via Sant'Anastasio, che è stato utilizzato quasi esclusivamente per dare protezione a nuclei familiari con bambini e soggetti vulnerabili, tra cui molti richiedenti asilo, alterando così la funzione di alta rotazione dello stesso dormitorio.

Va infatti sottolineato che i servizi di bassa soglia non sono strutture preposte per i richiedenti asilo, che secondo quanto previsto dal D. Lgs. 142/2015 hanno diritto a essere inseriti immediatamente nelle strutture apposite.

Quando accade, come nella situazione attuale, che il sistema di prima accoglienza sia nuovamente saturo, le persone richiedenti asilo sono costrette a vivere in strada, o finiscono per gravitare sui servizi di bassa soglia.

Il Silos vuoto dopo lo sgombero, fotografia di Francesco Cibati

ACCESSO ALLE CURE MEDICO-INFERMIERISTICHE

Nei tre mesi trascorsi dalla chiusura del Silos, il ricorso all'ambulatorio di Donk HM OdV presso il Centro Diurno di San Martino al Campo è diminuito rispetto allo stesso periodo del 2023 - periodo, quello, di richiesta particolarmente intensa - ma non tanto da poter ridurre la presenza di medici e infermieri sia in termini di giornate che di orario (dal lunedì al venerdì dalle 16:00 a chiusura).

Da metà agosto è stato aperto anche uno sportello di Emergency per l'orientamento socio-sanitario, risultato molto utile per gli operatori e assiduamente ricercato dagli ospiti del Centro.

Lo sportello in particolare ha affrontato i problemi dell'accesso ai servizi sanitari, indicato i passi per l'ottenimento dei documenti necessari e talora assicurato direttamente il loro ottenimento.

Le visite mediche effettuate sono state 424, in leggero aumento da giugno a settembre.

Il numero è inferiore rispetto al corrispondente periodo del 2023, ma - come si può vedere - per nulla trascurabile.

Le **patologie** riscontrate sono in parte variate rispetto all'anno precedente: predominano ancora le malattie dermatologiche, ma sono diminuite quelle da sfregamento da scarpa o da piccoli traumi ambientali e relative infezioni; sono sempre presenti i problemi muscoloscheletrici, sia da traumi (accidentali ma anche da percosse, imputate sia alle polizie croate o bosniache che ai trafficanti) che da posizioni viziate per mancanza di un giaciglio consono, e anche quelli gastroenterici, legati ai disordini nell'alimentazione e infine quelli dentali, perlopiù carie e gengiviti, attribuibili almeno in parte alla difficoltà di mantenere un'igiene adeguata.

Si segnala con preoccupazione che sono aumentati invece i casi di disagio psichico, alcuni già manifestatisi lungo la rotta - e talora trattati anche pesantemente - e altri più recenti, in funzione del disagio causato dalla mancanza di un ricovero.

A questo proposito va segnalato che per le persone in arrivo la mancanza di servizi igienici è di particolare preoccupazione, in quanto per abitudine e per precetto religioso molte di queste persone sono abituate a tenere un'igiene personale rigorosa, tant'è che pur nelle condizioni di disagio in cui si trovavano, non uno si è presentato alla visita se non perfettamente pulito.

Ci sono stati casi di PTSD (disturbo da stress post-traumatico) abbastanza conclamati, controllati da uno psichiatra, la cui attività è stata più intensa del solito.

Purtroppo queste persone avrebbero bisogno di essere seguite con cure prolungate da operatori specializzati e non con un accesso una tantum.

Queste persone - peraltro sane - necessitano di elaborare la violenza subita per tornare a una vita normale e inserirsi nella società.

La mancanza delle cure necessarie riduce invece la possibilità di superamento dei traumi subiti e la possibilità di inserirsi a tutti gli effetti nel contesto sociale, con conseguente danno non solo individuale, ma anche collettivo.

In miglioramento rispetto al 2023, la disponibilità di farmaci e materiale di medicazione è stata regolare grazie alle forniture di ASUGI (Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina) e anche le pratiche per STP sono state più lineari e

veloci, così che i soggetti che ne avevano bisogno hanno potuto usufruire degli accertamenti medici necessari.

Sempre semplice nell'accesso e esaustivo nelle risposte il servizio MST – Malattie Sessualmente Trasmesse.

In sintesi, come nel 2023, le difficoltà sono derivate dai problemi dell'accoglienza: le persone obbligate a stazionare in strada giorno e notte senza servizi igienici a disposizione inevitabilmente sono esposte a malattie, e l'assenza di un ricovero ostacola il processo di guarigione per le persone già malate.



Prima e dopo lo sgombero. fotografia di Francesco Cibati

RACCOMANDAZIONI: ... SEMPRE LE STESSE COSE

In considerazione delle criticità descritte nel presente report, a causa delle quali migliaia di persone sono costrette a vivere all'addiaccio e sono ostacolate nell'esercizio dei propri diritti, è doveroso che le istituzioni intervengano tempestivamente e adottino delle misure correttive. Le raccomandazioni che seguono riprendono quelle già contenute nei precedenti rapporti, e in particolare ai rapporti “Vite Abbandonate” 2022 e “Vite Abbandonate” 2023, alle quali si rinvia.

7.1. Interventi urgenti di carattere umanitario per tutte le persone in stato di bisogno Si raccomanda al Comune di Trieste di:

- Rinforzare i servizi di bassa soglia (dormitori e luoghi di ricovero notturno) che risultano al momento del tutto sottodimensionati, rendendoli operanti ad alta rotazione e aperti tutto l'anno, e garantendo che assicurino una capacità complessiva di almeno 50/70 posti per persone con un bisogno umanitario immediato. Per evidenti ragioni tali strutture vanno individuate in aree centrali della città, prossime alla stazione ferroviaria;
- Individuare un separato luogo di ricovero notturno per i minori non accompagnati in arrivo e transito ogni giorno a Trieste, in considerazione della loro estrema vulnerabilità. Un intervento di bassa soglia dedicato a questa categoria di persone avrebbe anche la finalità di agevolare l'emersione, almeno parziale, del fenomeno dei minori c.d. "invisibili";
- Prevedere all'interno dei suddetti servizi di bassa soglia un servizio mensa serale, aperto tutto l'anno, per dare ristoro alle 80-100 persone che ogni sera non hanno nulla di cui sfamarsi;
- Ripristinare l'uso dei servizi igienici chimici precedentemente installati in Piazza Libertà, potenziandone il numero e garantendone una costante manutenzione.

7.2. Potenziare il sistema della prima accoglienza dei richiedenti asilo in modo da renderlo idoneo e conforme alle normative vigenti.

Si raccomanda alla Questura di Trieste di:

- applicare correttamente la normativa sull'accesso alla procedura di asilo, diminuendo la tempistica per la registrazione della volontà di chiedere protezione internazionale presso i propri Uffici;
- in particolare, astenersi dal richiedere documentazione o informazioni ulteriori oltre a quelle prevista dalla normativa ai fini dell'avvio della procedura di richiesta di protezione internazionale;

Si raccomanda alla Prefettura di Trieste di:

- portare a compimento nel minor tempo possibile i lavori di ristrutturazione dell'Ostello di Campo Sacro, rendendo pubblico il piano dei lavori e il relativo cronoprogramma;
- nelle more del completamento degli interventi di cui sopra, posizionare con immediatezza, e comunque prima dell'inizio dell'inverno, i previsti moduli abitativi, in modo da portare l'attuale ridotta capienza a 150 posti;

- assicurare l'accoglienza presso i centri per richiedenti asilo non appena la persona manifesta la volontà di chiedere asilo, anche qualora gli adempimenti relativi al fotosegnalamento di cui al Regolamento (UE) n. 603/2013 avvengano in una data successiva per ragioni organizzative;
- potenziare la capacità del sistema della prima accoglienza per nuclei familiari richiedenti asilo, che dovrebbero essere accolti con tempestività in considerazione del loro profilo di alta vulnerabilità e delle esigenze specifiche di madri e bambini;
- procedere in modo sollecito ai lavori di ripristino di condizioni di accoglienza idonee presso la struttura di "Casa Malala", unica tra le strutture di prima accoglienza che al momento è in grado di accogliere nuclei familiari, che versa in condizioni di grave incuria e degrado a causa dei mancati interventi di straordinaria manutenzione da parte della Prefettura di Trieste⁹.

Alla Prefettura di Trieste e al Ministero dell'Interno:

- garantire trasferimenti regolari e assidui da Trieste verso le strutture di accoglienza ubicate nel resto del territorio nazionale, garantendone l'adeguatezza rispetto alle effettive esigenze sotto il profilo numerico e assicurando il rispetto degli standard e dei servizi previsti dal D. Lgs. 142/2015.

NOTE

1. Cfr. Rapporti "Vite Abbandonate" 2022 e "Vite Abbandonate" 2023.
2. Radio Capodistria - "La chiusura del Silos avverrà il prima possibile" 17 Giugno 2024
3. Frontex, EU external borders: Detections down 39% in first 8 months of 2024, 13 settembre 2024.
4. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, MIGRANTI. GHERSINICH (LEGA): CALO FLUSSI FRUTTO ANCHE DI OPERA REGIONE, 13 settembre 2024.
5. Cfr. NEDOVOLJENE MIGRACIJE NA OBMOČJU REPUBLIKE SLOVENIJE.
6. European Union Agency for Asylum, EUAA presents Latest Asylum Trends for the first half of 2024, 16 settembre 2024.
7. ANSA, Stop al degrado in piazza Libertà, ordinanza del Comune Trieste,

Trieste: un'operazione che maschera il fallimento senza risolvere nulla

2 dicembre 2024

Comunicato delle organizzazioni impegnate a favore delle persone migranti



Il seguente comunicato stampa è stato firmato da ICS, Linea d'Ombra, Diaconia Valdese e No Name Kitchen:

«Lo “sgombero” dei migranti dall’area del Porto Vecchio a Trieste nella giornata del 20 novembre si configura come un semplice trasferimento di richiedenti asilo costretti a vivere in condizioni precarie e pericolose dopo la chiusura del Silos lo scorso giugno. Questo trasferimento permetterà finalmente a queste persone, fino ad ora abbandonate, di accedere all’accoglienza che spetta loro in base alle normative vigenti, finora disattese.

Nonostante venga presentata come un’azione risolutiva ed efficiente, l’operazione rappresenta l’ennesima dimostrazione di una gestione straordinariamente carente. Se infatti i richiedenti asilo avessero avuto accesso, come previsto dalla legge, a un sistema di prima accoglienza adeguato al loro arrivo, con una successiva e rapida redistribuzione sul territorio nazionale, l’indecoso abbandono nell’area del Porto Vecchio non si sarebbe verificato. La scenografica e onerosa operazione sarebbe stata così del tutto superflua.

A questo si aggiunge la mancata attuazione di interventi già pianificati, come l’incremento dei trasferimenti, attualmente limitati a una cadenza bisettimanale, e l’ampliamento della struttura di prima accoglienza all’ostello di Campo Sacro.

Qui, infatti, non sono ancora iniziati i lavori per l’adeguamento del sistema fognario, né sono stati posizionati